

## TENUTA RITUALE DI 3° GRADO DEL 4/03/2004 DELLA R.L. SIGNA HOMINIS

V. M. in Cattedra, cari FFr. Tutti,

il Fr. .... , ha testé concluso il percorso iniziatico che l'ha condotto alla maestria massonica. Ha sgrossato la sua pietra grezza riconducendola alla forma cubica che le è propria e ciò gli è certamente costato un considerevole sforzo. Ha dovuto riconsiderare assiomi della vita profana che gli sembravano immutabili e molti teoremi della conoscenza e del comportamento profano che da essi derivavano. I FFr. gli sono stati vicini in questo iter che potremmo definire "auto-formativo" nel quale essi hanno svolto sì un ruolo di guida ed istruzione ma anche una più importante funzione di sollecitazione maieutica volta a far, come insegna Socrate, partorire la mente dell'allievo.

Egli quindi dispone oggi di quella che con parole contemporanee potremmo definire "formazione iniziatica maturata in ambito massonico". Nell'odierna società della comunicazione globale sarebbe naturale domandarsi come condividere il "sapere", così faticosamente appreso, con il resto della società e questo perché se qualcuno decide di non condividere le sue conoscenze ciò alimenta sospetti e domande sulla sua integrità morale, sulla sua capacità di uniformarsi ai "dictat" della comunicazione e della condivisione, quasi una ipotesi di reato.

La società odierna appare incapace di accettare l'esistenza di conoscenze iniziatiche il cui apprendimento presuppone un percorso diverso da quello offerto dai libri, dai giornali o dai moderni strumenti informatici.

Che piaccia o no ai profani la Massoneria è un ordine iniziatico e i massoni non possono, anche volendo, cambiarne la natura o l'iter iniziatico di formazione anche se il prezzo da pagare sono le incomprensioni e le diffidenze da parte dei profani.

Il problema della diffusione della conoscenza "iniziatica" in senso lato non si pone tuttavia solo in ambito massonico ed a tal proposito vorrei concludere la mia tavola (che spero di futuro stimolo dialettico) proponendovi la lettura di uno scritto di Francesco Alberoni recentemente portato alla mia attenzione da un Fr. Di Loggia.

*"E' difficile farsi capire. E qualche volta non conviene"*  
di FRANCESCO ALBERONI

*Ogni volta che parliamo, dobbiamo usare un linguaggio appropriato al nostro interlocutore. Non alzeremo la voce nella stanza di un ammalato, non diremo barzellette e non sghignizzeremo a un funerale, non useremo espressioni difficili con i bambini piccoli ed esporremo gradualmente i concetti, aiutandoci con esempi, se dobbiamo insegnare qualcosa di complicato. Ma vi sono dei casi in cui questi vincoli costituiscono uno sbarramento alla nostra possibilità di comunicazione. Immaginiamo di aver risolto un importante teorema matematico e di trovarci in rapporto solo con la gente comune. Se ti sforzi di spiegare loro ciò che hai fatto, non solo non capiscono, si stancano, si irritano. E, se insisti, ti considerano pedante, noioso, ti escludono dalla loro compagnia. La tua scoperta puoi raccontarla solo ai tuoi colleghi matematici, ed anche allora con prudenza, solo a quelli disposti a capire. Lo stesso vale in ogni campo del sapere: la storia, la filosofia, la letteratura, la fine analisi psicologica. La maggior parte della gente non ha voglia di complicazioni intellettuali. In televisione cerca prima di tutto spettacoli di intrattenimento. Nei dibattiti politici non vuol sentire le ragioni degli avversari, ma quelle dei suoi. Non le interessa il perché delle cose, ma consigli pratici, ricette. Per questo ci sono tante trasmissioni di cucina e rubriche di medicina. E, nei talk show, si aspetta che voi siate brillanti, leggeri come nelle conversazioni a tavola, passando da un argomento a un altro. Se volete essere meticolosi, precisi, non vi inviteranno più.*

*Quanto più l'esperienza è profonda; tanto più occorre essere prudenti. Non puoi raccontare una esperienza mistico-religiosa, e perciò carica di mistero, a gente che non crede, a cui manca la sensibilità adeguata, perché ti guarderebbe con sospetto, diffidenza e, alla fine, ti deriderebbe e ti screditerebbe socialmente. Devi tenerla dentro di te, segreta, ricavarne la forza con cui resistere alle avversità, con cui fare delle azioni giuste, buone, migliorarti. Potrai parlarne solo*

*eccezionalmente, quando incontri chi ti può capire. Vi riconoscerete immediatamente da una parola, da un cenno. Ma siate sempre riservati perché, se gli altri vi ascoltano, non comprendendovi possono farvi del male. Non siate troppo generosi con coloro che non lo meritano. Perché prenderanno la vostra generosità per debolezza, e si convinceranno che sia loro tutto dovuto. E più date, più vorranno, fino a rivoltarsi contro di voi per portarvi via ogni cosa. Se poi siete animati da un ideale e dedicate la vostra vita a creare qualcosa di grande e prezioso, non sperate che gli altri capiscano le vostre motivazioni. Non mettete mai la vostra opera in mano a persone avide. Più parlate loro di ideali, più vi considereranno un ingenuo e, non appena saranno sicuri di avere in mano il potere, vi attaccheranno, vi distruggeranno per portarvi via ciò che avete fatto e usarlo per i loro scopi egoistici. In Matteo 7,6 sta scritto: «Non date ciò che è santo ai cani; ne gettate ai porci le vostre perle, per tema che le calpestino con le zampe e si rivoltino a sbranarvi.»*

V.M. in Cattedra, ho detto.